 Mozart

Il.
Flauto magico

Del dispetto dentro il petto
Tippe toppe il cor mi fa

IL

FLAUTO MAGICO

DRAMMA EROICOMICO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. C. TEATRO ALLA SCALA

Nella Primavera dell' anno 1816.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PI
dirincontro al R. C. Teatro sudde

NB. *I versi virgolati si omettono per brevità.*

ARGOMENTO.

Sarastro gran Sacerdote d'Iside dell' antica Tebe in Egitto, rapita per ordine degli Dei la vergine Pamina figlia dell' Astrifiammante Regina della Notte, la custodisce entro il recinto del Tempio. Ella è serbata a Tamino giovane Principe, cui l'amore della virtù trasse a Tebe dall' estremità dell' Egitto.

I furori impotenti della Regina, e le prove che debbono sormontare i due sposi, formano l'intreccio, e gl' incidenti del Dramma.

L'allegoria del Poema presenta alla morale l'util ricordo che sovente a maggiori godimenti ci guidano, e ci preparano le sventure: nelle nozze de' giovani amanti vedesi, dopo fieri contrasti premiata la virtù. Da Sarastro si apprende la fermezza nel bene ad onta dell' altrui biasimo, e delle svantaggiose apparenze. Il tragico fine dell' Astrifiammante, e di Monostato, rammenta i terribili effetti della cieca passione, e del vizio. Si ammira finalmente l'indulgenza del Cielo pel debole, ma semplice Papageno.

SARASTRO, Gran Sacerdote d'Iside, e Capo degl' Iniziati.
Sig. Giovanni Bottari.
TAMINO, Principe Egiziano, destinato sposo a
Sig Savino Monelli.
PAMINA, figlia dell'
Signora Teresa Belloc.
ASTRIFIAMMANTE, Regina della Notte, e nemica di Sarastro.
Signora Lorenza Corrèa.
PAPAGENO, Uccellatore, indi Seguace di Tamino.
Sig. Filippo Galli.
TRE DAMIGELLE della Regina. *Signore* { *Caterina Amati.* *Maria Amalia Perfetti.* *Teresa Schieroni.* }
VECCHIA, che poi si scopre essere la Papagena.
Signora Maria Amalia Perfetti suddetta.
MONOSTATO, Moro, Capo degli Schiavi di Sarastro.
Sig. Filippo Ricci.
TRE GENJ. { *Signora Carlotta Braghieri.* *Signori* { *Luigi Lampugnani.* *Alessandro Pedrotti.* } }
SACERDOTE. -- *Sig. Paolo Ferrari.*
ORATORE degl'Iniziati. -- *Sig. Pietro Vasoli.*
Altro SACERDOTE. -- *Sig. Lodovico Bonoldi.*
DUE UOMINI armati. -- *Signori* { *Ferrari* *Bonoldi* } suddetti.
CORO di Sacerdoti e di Schiavi.
SEGUITO.

La Scena si rappresenta ne' contorni del Tempio d'Iside.

La musica è del Sig. Maestro MOZART.

In mancanza delle Signore *Corrèa* e *Belloc*, canterà la Signora *Teresa Gioja*.

In mancanza delle Signore *Amati*, *Perfetti* e *Schieroni*, e de' Genj, supplirà la Signora *Caterina Bighi Pozzesi*.

In mancanza del primo Tenore, supplirà il Sig. *Giovanni Carlo Berretta*.

In mancanza de' primi Buffi, canteranno i Signori *Vasoli* e *Ferrari*.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d' Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Inventore e disegnatore degli abiti ed attrezzi
Sig. Filippo Pistrucci.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

GUIDON SELVAGGIO

O SIA

LE GUERRIERE D'ALESSANDRA

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI.

Le Scene tanto dell' Opera quanto de' Balli
sono tutte nuove
disegnate e dipinte
cioè
quelle dell' Opera
dal Sig. Giovanni Pedroni
e quelle de' Balli
dal Sig. Pasquale Canna.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Gioja Gaetano.

Primi Ballerini serj
Signora Millier Antonietta. - Sig. Titus Caterino. - Signora Copper Jenny.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Bocci Giuseppe. — Sig. Nichli Carlo.
Signora Sevesi Serafina. — Signora Bocci Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose
Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Merant Francesco Zaverio, Grassi Gio., Trigambi Pietro, Ciotti Filippo.

Altri Ballerini per le parti
Signora Bresciani Maria.
Signori
Cherubini Antonio, Trabattoni Giacomo, Bianciardi Carlo.

Allievi dell'Accademia de' Regj Cesarei Teatri
Signore
Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca, Gregorini Adelaide, Sirtori Carolina, Santambrogio Maria, Zampuzzi Maria, Bertini Teresa, Brugnoli Amalia, Rinaldi Lucia, Bianchi Angela, Grassi Adelaide, Trezzi Gaetana, Metalli Angela, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna,
Sig. Bianchi Francesco.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Nelva Giuseppe.	Ravarini Teresa.
Casati Carlo.	Albuzio Barbara.
Goldoni Giovanni.	Trabattoni Francesca.
Arosio Gaspare.	Bianciardi Maddalena.
Sedini Luigi.	Fusi Antonia.
Parravicini Carlo.	Nelva Angela.
Gavotti Giacomo.	Barbini Casati Antonia.
Prestinari Stefano.	Ponzoni Maria.
Zanoli Gaetano.	Rossetti Agostina.
Rimoldi Giuseppe.	Feltrini Massimiliana.
Citterio Francesco.	Bertoglio Rosa.
Corticelli Luigi.	Massini Caterina.
Villa Giuseppe.	Mangini Anna.
Baranzoni Giovanni.	Costamagna Eufrosia.
Tadiglieri Francesco.	Guzelloni Carolina.
Conti Fermo.	Bedotti Teresa.
	Taverna Rosa.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Nichli Carlo. — Signora Bocci Maria.
Sig. Grassi Giovanni. — Signora Bresciani Maria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Paese montuoso. Balze quà e là sparse di piante. Dai due lati sentieri praticabili sui monti. Veduta d' un Tempio.

Tamino in ricco abito da caccia con arco in mano, ma senza freccie, inseguito da un serpente.

Tam. Oh stelle! Soccorso!
Nell' aspro cimento.
Inutile è il corso....
Il sibilo sento....
Gran Numi del Cielo!
Che insolito gelo!
Aita! Nel seno
Vien meno il valor.
(Sviene. S' apre il Tempio, e sortono le tre Damigelle coperte d' un velo, ed hanno ciascheduna una lancia in mano: uccidono il serpente.)

Le 3 Dam. È vinto già il mostro,
Già il mostro perì.
Vittoria! vittoria!
Il braccio nostro
L' opra compì.
L' estremo fato,
Lo sventurato
Per noi fuggì. *(guardando Tam.)*

1 *Dam.* Qual leggiadro giovinetto!
2 *Dam.* Mai non vidi un più bel volto!
3 *Dam.* Certo par fra genj eletto.
a 3 Se piagarmi amor destina
M' arda fiamma ognor sì bella!
Su, compagne, alla Regina
Via si rechi la novella!
Il garzon forse a quell' alma
La sua calma renderà.
1 *Dam.* Partite, orsù, di noi
Quì sola io resterò.
2 *Dam.* No, no: de' giorni suoi
La cura io prenderò.
3 *Dam.* No, no meglio di voi,
Difenderl' io saprò.
a 3 Io partir? Ah non fia vero! (*una dopo l'al-*
Sola quì? Vago è il pensiero! *tra e poi*)
No, no: quest' esser non può.
Oh! potessi al dolce amore
Tutti offrir gli affetti miei!
Seco trarre i giorni, e l' ore!
Ma lo vietano gli Dei!
Meglio fia partir di quà.
Tu riposa, o vago, addio;
A momenti, idolo mio,
La tua fida tornerà.
(*partono tutte tre per la porta del Tempio, che s' apre, e si serra da se*)

(*Tamino rinvenendo, e guardando intorno*)
Sogno, oppur vivo ancor? Qual m' ha serbato
Sovrumano poter? come! a' miei piedi
Estinto il mostro? Intesi un suon! qual loco
(*suono di dentro*)
Fia questo mai? S' appressa alcuno, udiamo.
(*si cela fra gli alberi.*)
(*si sente di nuovo un suono, che viene accompagnato piano dall' orchestra.*)

SCENA II.

Papageno con un gabbione d' uccelli sopra le spalle scende per uno de' sentieri suonando uno stromento pastorale, e Tamino in disparte.

Pap. Gente, è qui l' uccellatore
Chi lo vuole, eccolo quà:
Ch' ei fa caccia tutto l' anno,
Vecchi e giovani lo sanno:
E gli uccelli ad un mio fischio
Trovan tutti o rete, o vischio.
Sono allegro, son contento,
Che il miglior di me non v' ha.
Gente è qui l' uccellatore,
Chi lo vuole, eccolo quà.
Ch' ei fa caccia tutto l' anno,
Vecchi e giovani lo sanno:
Di donnette una dozzina
Per zimbelli aver vorrei,
E venire a me vedrei
Tutte l' altre in quantità.
(fischia di nuovo: vuole andare alla porta, ed è trattenuto da Tamino.)
Tam. Olà. *(prende Papageno per una mano)*
Pap. Cos' è?
Tam. Chi sei?
Pap. Bella domanda!
Un uom, non vedi? e tu?
Tam. Di sangue illustre *(con dignità)*
Un germe io sono, un Prence.
Pap. Oh! Oh! Più chiaro!
Non capisco.
Tam. Di popoli, di terre
Signore è il padre mio.

Pap. Popoli! Terre! E che! Di là dal monte
V' è del paese?
Tam E quanto!
Pap E vi si trovan uomini?
Tam. Si trovan certo.
Pap E delle donne?
Tam. Ancora.
Pap. (Oh! credete a costui.)
Tam. Dì, dove siamo?
Pap E un'altra! Quì tra il piano, e la montagna (*guardando intorno*)
Tam. Ma qual del loco è il nome?
Chi ne regge l'impero?
Pap E' giusto come,
Se voi mi domandaste dove, e quando
Son venuto nel mondo.
Tam. E che? Non sai
Dove, e di chi nascesti?
Pap. Un vecchiarello,
Che in gioventù fu grande uccellatore,
Mi tenne seco, e m' insegnò il mestiero.
Tam. Forse fu il padre tuo?
Pap. Chi sa!
Tam. La madre
Non conoscesti?
Pap. No: solo ho sentito,
Che servì la padrona Astrifiammante
Nel castello vicino.
Tam. (Padrona Astrifiammante!
Fosse mai della Notte
La possente Regina?) e a quel castello
Vai tu sovente?
Pap. E dieci! Io tutti i giorni (*ridendo*)
Vi provveggo di caccia la padrona,
E tutta la sua corte.
Tam. Ah! dì: la grande,
La stellata Regina
Vedesti mai?

Pap. Vederla?
E chi può mai veder quel che sta sotto
Al suo velo di corvo?
Tam. Ah! Certo è dessa: (*pensoso*)
Di lei parlommi il genitor sovente:
Costui sciocco, e selvaggio
Nulla sa dirmi. (*s'accosta intanto a Pap., e*
Pap. (Oimè! come mi guarda! *lo guarda fisso*)
Quegli occhi fan paura!)
Ma tu, che vuoi da me? (*scostandosi*)
Tam. La tua figura,
Le piume, il passo dubitar mi fanno.
Pap. Che? Mi credi un uccello?
Tam. Eh! Lascia.... (*vuol toccarlo*)
Pap. Orsù, bel bello!
Fatti indietro, perchè queste due mani
Han forza di gigante, e quand'acchiappo....
(Se ha paura, va ben; s'è bravo io scappo.)
Tam. (Ha forza di gigante?) (*guarda il serpente*)
Oh amico! Ah! Forse
Io ti debbo la vita? Ah! Tu quel serpe
Orribile uccidesti?
Pap. Che serpe? (*guarda intorno, e visto il serpente si tira indietro alcuni passi.*)
(Uh! Che bestiaccia!)
Tam. E del grato mio core
Il tributo ricusi,
Modesto al par che forte!...
Pap. E' morto, e basta; (*con aria*)
Non se ne parli più.
Tam. Ma tu senz'armi,
Dimmi, come l'hai vinto?
Pap. Io colle dita
Finisco la faccenda in un momento,
Ed oggi più che mai saldo mi sento.

SCENA III.

Le tre Damigelle velate, e detti.

Le3D. Papageno? (*minacciando chiamano*)
Pap. Capisco, guarda, amico (*a Tam.*)
Queste vengon per me.
Tam. Per te? Chi sono?
Pap. Non lo so nemmen io: ma tutti i giorni
Visitan questa gabbia, e in ricompensa,
Mi regalan liquor, fichi e ciambelle.
Tam. Sembran vaghe donzelle.
Pap. Quando coprono il viso è brutto segno. (*a Tam.*)
Le3D. Papageno! (*in collera*)
Pap. Son fritto! M' han sentito!
Bellissime vi dico, e non v' è niente
Di più prezioso. (Ora saran contente.)
Le3D. Ma Papageno! (*con più collera*)
Pap. Che vuol dir che siete
Oggi sì indiavolate?
Via, ragazze, guardate:
Oggi abbiam buone prese.
1Da. La Regina,
Invece di liquor, questa t' invià
Acqua di fonte,
2Da. E di ciambelle invece
Ti dona questa pietra.
Pap. E che! Sono uno struzzo?
3Da. E per i fichi
Manda quest' aureo ordegno,
Perchè i labbri ti chiuda. (*gli applica un lu-*
1Da. E di tal pena *chetto alla bocca*)
Vuoi saper la cagion? (*Pap. contorcendosi*
2Da. Perchè tu impari *fa cenno di sì*)
A non mentir cogli stranieri.

3*Da*. E mai
Dell' opre altrui non usurpar l' onore.
1*Da*. Trofeo del tuo valore
Cadde forse quel mostro? (*Pap. fa cenno di no*)
2*Da*. E chi l'uccise? (*Pap. fa cenno di non saperlo*)
3*Da*. Gentil garzon, per noi tu vivi, e noi
A salvarti mandò l' Astrifiammante
Alta Regina. Non temer: da lei
(*Tam. fa segni d'ammirazione, di riconoscenza, ma misti di rispettoso timore.*)
Tutto sperar ti lice: ella ti vide,
Ed in te si compiacque: osservà: è questo
Della sua figlia il volto: (*gli dà un ritratto*)
Ah! Se a mirarlo solo in cor ti senti
Sorger nobil desío,
Gloria t'attende, e gran ventura: addio. (*parte*)
1*Da*. Papageno buon dì. (*parte ridendo*)
2*Da*. Non bever troppo! (*parte ridendo*)
(*Pap. fa lazzi, e Tam. è sempre restato immerso nella contemplazione del ritratto*)

SCENA IV.

Tamíno e Papageno come sopra.

Tamino. Oh! cara immagine,
E senza eguale,
Che non v' ha simile
Idea mortale!
Sento nel petto,
Sento che ignoto
Celeste moto
M' agita il cor.
Io quest' affetto,
Non so che sia,
Ma l' alma mia
S' empie d' ardor.

Forse amor m' ha il sen piagato?
Ma l' usato -- amor non è.
Se a mirarla un solo istante
Mi conduce amica sorte,
Ah vorrei! stringerla al sen!
E vorrei -- vivere amante
Fra le dolci sue ritorte,
O per lei -- morire almen.

SCENA V.

Le tre Damigelle, e detti.

1*Da.* Giovane avventurato!
Tutto udì la Regina.
2*Da.* I guardi, i moti
Osservò del tuo volto.
3*Da.* Aperto è il corso
Di tue felicità.
1*Dam.* Pari all' amore,
Se quell' alma ha valore,
Disse, salva è mia figlia, egli è felice.
Tam Salva! -- Che avvenne?
2*Dam.* A lei l' amata figlia
Del materno suo cor unico pegno
Tolse poc' anzi un rapitore indegno!
Tam Barbaro! e per qual via?
1*Dam.* Splendea di maggio
Il più ridente dì, quando de' mirti
Nel boschetto odoroso, ove sovente
Posar solea, la vergine s' assise!
2*Dam.* L' empio, che in mille guise
Cambia forma, e sembiante inosservato
La seguì, la sorprese, e l' infelice
Pamina. --
3*Dam.* E' questo il nome
Della bella, che adori.

Tam. Ah! fu rapita!
Ah, Pamina! ah, mia vita! (*smanioso*)
Tu di quel mostro in braccio... ah forse egli osa
In questo punto istesso!
Già forse, oh ciel! tu sei! --

1 Dam. Dell'altera donzella,
L'innocente candore
Non oltraggi un pensiero: i vezzi, i prieghi,
Le minaccie, il furor mai di quell'alma
Trionfar non potranno,
No, tanto non è dato ad un tiranno.

Tam. Ma costui dove alberga?

2 Dam. Oltre que' monti
In sen d'amena valle.
Sorge l'iniqua reggia, e notte e giorno
Veglian mille custodi a lei d'intorno.

Tam. Ah! chi colà mi guida? -- andiamo: io volo,
Ninfe, a salvar Pamina. Or or trafitto
Cadrà quel mostro impuro:
Sull'onor mio lo giuro,
Giuro su questo cor. Qual suon! che fia?
(*si sente un forte strepito in musica grave, e maestosa*)

1 Dam. La tremenda armonía
Precede la Regina: ella s'appressa. (*tuona*)

2 Dam. Ecco che giunge. --

3 Dam. E' dessa.

SCENA VI.

Le balze improvvisamente si aprono, e comparisce una sala. La Regina Astrifiammante assisa sopra un trono smaltato di stelle: Tamino, la Regina, e detti.

Reg. Non paventar, amabil figlio, nota
M'è l'innocenza tua, la tua pietade:

A te, saggio garzone, a te conviene
Di madre oppressa alleviar le pene.
A soffrir son destinata
Che ogni ben teco sparì,
Quando un empio, o figlia amata,
Alla madre ti rapì.
Le labbra tremanti,
I palpiti, i pianti,
Le vane difese,
Le strida, le offese
Ancora risonano
D'intorno al mio cor.
Oh ciel! oh ciel! la misera gridò,
Ma a difenderti, Pamina,
Ahi! la madre non bastò.
Tu ritorla al rapitore,
Render tu mi puoi la figlia,
E se torni vincitore
Tua mercede ella sarà.
(parte colle Dam., e ritorna la scena com'era)

SCENA VII.

Tamino, indi Papageno.

Tam. Ludj? - la vidi - è vero?
O vaneggiò co' sensi
L'ingannato pensiero? oh, amor, tu reggi
Questa man, questo ferro! ah! secondate
Gran Numi, i voti miei!
Saprò pugnar, saprò morir per lei. *(vuol partire, Papageno lo trattiene, e gli fa vedere il lucchetto, che gli chiude la bocca)*

Pap. Uh! uh! uh! uh! uh! uh! uh! uh!

Tam. (Perchè mentì,
Mentir non lice,
Quell'infelice
Ammutolì.)

Pap. Uh! uh! uh! ec.
Tam. Che far poss'io
Nel tuo tormento?
Indarno io sento
Di te pietà!
Pap. Uh! uh! uh! ec.

SCENA VIII.

Le tre Damigelle, e detti.

1Dam. L'alta Dea già ti perdona,
Ed il labbro ti sprigiona. (*li leva il lucchetto dalla bocca*)
Pap. Può Papageno
Dunque parlar?
2Dam. Parlar sì, ma non mentire...
Pap. Io mentir? - Mai più, no, no,
Le3Dam) E per te) fia questo il pegno:
e Pap.) E per me)
a 5 S'ogni accento mentitore
Sempre chiuso il varco avesse,
Sulla frode, e sul livore,
Regnerebbe amore, e fè.
1Dam. A te cortese
Un nobil dono
La Dea stellifera
Ecco inviò.
(*dà un flauto d'oro a Tamino*)
Nell'alte imprese
L'eletto suono
Ti può difendere,
Guidar ti può.
Le3D. Per lui scoprir - dell'alme i voti,
E poi de' cor - reggere i moti
Gli affanni il misero - si scorderà;
L'alma più gelida - amar saprà.

a 5 Ah! maggior fia questo dono,
Che non sono - i serti e l'or,
Se per lui, se più felice
Render lice - il mondo ancor.

Pap. Orsù belle - Damigelle,
Me ne vo' - con buona grazia.

Le 3 D. Non partir, che la Regina
Ti destina - ad opra audace;
Tu del Prence omai seguace
Va Sarastro a debellar.

Pap. No, ragazze, troppo onore!..
Da voi pur l'intesi già,
Che colui di tigre ha il core,
Che di me senza pietà
Farà tosto - un lesso, un rosto,
E a suoi can mi getterà.

Le 3 D. Teco è il Prence; a lui ti fida;
Ei tua guida - ognor sarà.

Pap. Eh! il Prence vada
A suo talento,
Che a me piace di campar.
E nel cimento
Ancor Tamino
Mi potrebbe abbandonar!

1 Dam. Via, prendi; questo dono è sol per te.
(*gli dà una macchinetta di legno, il suono della quale promove all' allegria*)

Pap. Oh! quà dentro cosa c'è? (*allegro*)

Le 3 D. V'è un dolce squillo;
L'odi sonar?

Pap. E tintinnar
Io lo potrò?

Le 3 D. L'uccellator -
Sì sì lo può.

a 5 Sì, quel flauto, sì quel suono
Vostro / Nostro scudo, ed arme sono
Cari / Care Addio: convien partir.
Cari Addio vi guidi onor.
Care Addio vi serbi amor.

Tam. Deh! belle, dite,
Deh! per pietà.
Pap. Dove il nemico
Si troverà?

Le 3 D. Tre bei garzon lucenti
Sull' ali d' or a voi dal ciel verranno?
Essi il sentier
V' additeranno:
Quei condottier
Convien seguir.

Tam. / *Pap.* a2 Tre bei garzon lucenti
Sull' ali d' or a noi dal Ciel verranno?
Le 3 D. Essi il sentier
V' additeranno,
Quei condottier
Convien seguir.

Le 3 D. / *Tam.* / *Pap.* Oh! cari! / Oh! care! Addio: convien partir.
Cari oh Dio! vi guidi onor.
Care oh Dio! vi serbi amor. *(partono)*

SCENA IX.

Camera.

Alcuni Schiavi portano dei soffà, indi Monostato.

Mon. Schiavi, è colta Pamina! Olà, correte, *(di dentr.)*
Schiavi, ceppi e catene. *(sortendo fuori)*
Dunque a volerle bene

S'offende la fanciulla! e sprezza, e fugge!
Ah! se ricusa d'un par mio l'amore,
Il peso proverà del mio rigore. (*s'incammina in collera di ritorno verso la parte, da dove esce Pamina*)

SCENA X.

Monostato, indi Pamina condotta dai Schiavi.

Mon. Colomba tenera
Venite quà.
Pam. Che mostro orribile!
Che crudeltà!
Mon. Morir, morir dovete.
Pam. La morte io non pavento....
Ma d'una madre...
Il fier tormento!...
Ahi! che la pena
L'ucciderà!...
Mon. Ehi! quì Schiavi, una catena (*gl Schiavi porgono catene a Pam.*
La mia rabbia hai da provar.
Pam. Deh! la mia morte affretta,
Se non sai, barbaro,
Sentir pietà. (*sviene sopra il soffà*
Mon. Olà - vo' solo
Con lei restar. (*gli Schiavi partono*

SCENA XI.

Papageno da una finestra, e detti.

Pap. Chi mi dice, ov'io mi sia?
Buono affè! c'è compagnia,
Or vediam, vediam cos'è.
(*Pap. entra per la medesim*

Ragazza vaga e bella
Più chiara d' una stella
Uh! qualche diavolo... (*Monos.* e *Pap. vedendosi si spaventano*)
Costui... sa... rà...
Pap. Misericordia...
Mon. Per carità...
Uh! uh! uh! ec. (*fuggono tutti due*)

SCENA XII.

Pamina sola.

Madre! madre! ah! m' ascolta! (*parla come in sogno*)
Come! io respiro ancora? ancor mi batte (*rinviene, e guarda intorno con timore*)
Questo povero core? ah! ch' io risorgo
Per soffrir nuovi affanni!...
Quando vi placherete, astri tiranni!
(*resta immersa nel suo dolore*)

SCENA XIII.

Pamina, e Papageno.

Pap. Che pazzo da legare!
Lasciarmi spaventare
Da quel brutto mostaccio! esser diversi
Posson gli uomini pur, come vi sono
Uccelli d' ogni sorte... (Oh sta quì sola
Quella ragazza ancora!..
Fosse la figlia della gran signora
Regina della Notte?) (*accostandosi a Pam.*)
Pam. (Regina della Notte!)
Garzon, che chiedi? (*a Papageno*)

Pap.Un messo
Son dell' Astrifiammante. (*con gravità affettato*)
Pam.Oh ciel! che dici
Della tenera madre? (*allegra*)
Come t'appelli?
Pap.Papageno.
Pam.Il nome
Sovente udii, ma te non vidi.
Pap.E quello (*famigliarizzandosi*)
Io non ho visto mai musetto bello.
Pam.Dunque la mia conosci
Madre, e Regina?
Pap.Lei conosco bene,
Ma non la sua figliuola.
Pam.Io sono.
Pap.Or ora
Lo vedremo. Aspettate. (*tira fuori il ritratto, lo guarda, e poi Pam.*)
Occhio... sì nero!..
Bocca stretta... va ben! Labbri di foco...
Meglio! naso un po' riccio... ottimamente!
Pelo... castagno scuro... a meraviglia!
Fin quì tutto somiglia...
Ma v'è una differenza:
Gambe, e mani vi trovo, e questa è senza.
(*accennando il ritratto*)
Pam.Lascia, lascia, ch'io veda... ah! sì, son io
Da chi l'avesti mai?
Pap.Da un giovanotto,
Che si fa chiamar Principe... di lui
E' pazza la padrona,
Gli ha donato il ritratto, e già lo chiama
Vostro liberatore,
Vedendolo per voi cotto d'amore.
Pam.Ei m'ama? ei m'ama? oh caro! (*con vezzo e tenerezza*)
Pap.L'amor ci ha messi all'onorato impegno;

E veniam per pigliarvi, e ricondurvi
Salva, se siamo in tempo, alla Signora.
Pam. Ma, se il Prence m'adora,
Perchè non viene?
Pap. S'aspettò, sperando,
Tre bei fanciulli, che la strada, e il tutto,
Come disser le vostre Damigelle,
Ci dovevan mostrare . . .
Pam. E son venuti?
Pap. Nemmen per ombra.
Pam. Oh! quant'osasti, e quanto
Hai da temere. Dalla caccia usata
Or or Sarastro tornerà: fuggiamo.
Pap. Come? l'Orco non c'è? la cosa è fatta *(allegro)*
Animo via, ragazza,
Il Principe ci aspetta: Ah! lo vedrete;
E star più nella pelle non potrete.
Pam. A te mi fido. In volto
No, non ti leggo in vano,
La bell'alma pietosa, e il core umano.
Pap. Ah! dite femminino! oh! se sapeste
Quant'è dolce il mio core, eppur finora
Non ritrovo una sola Papagena. *(con dolore, e tenerezza)*
Pam. Comprendo la tua pena . . .
Sposo non sei?
Pap. Nè sposo, nè promesso.
Pam. Soffri, e una dolce amica
Spera dal ciel, quando l'attendi meno.
Pap. Ah! prima sarà morto Papageno!
Pam. La dove prende
Amor ricetto
Facil s'accende
Ancor pietà.
Pap. Dunque esser grata
Al nostr'affetto
La donna amata
Ognor dovrà.

a 2 Nel nostro sen
Sol regni amor,
E pel suo ben,
Viva ogni cor!

Pam. I nostri affanni
Acqueta Amor:
A lui soggetto
E' il mondo inter.

Pap. Ai giorni, agl' anni
Ei dà sapor,
Con il diletto,
E col piacer.

a 2 De' suoi desir
Del suo gioir
No dono il ciel
Più bel -- non ha.

a 2. Donna, ed uom, se unisce amor
Donna, ed uom Nume si fa. (*partono.*

SCENA XIV.

Boschetto. Tempio nel mezzo, sulla principal port del quale è scritto: Tempio della Sapienza. U colonnato congiunge l' edifizio con due minor Tempj laterali: Quello a destra ha sulla port Tempio della Ragione. Quello a sinistra Tem pio della Natura.

Tre Genj con rami di fiori in mano conducono Tamino.

3 *Genj* Te guida a palma nobile
Garzon l' altero segno:
Ma fiane il pegno... indomita costanza
Fede... e silenzio...

Tam. Oh! amici
Genj, voi dite almen, se la Pamina
Salvar potrò...

3*Genj* Lo chiedi invan: rammenta
Sol di serbar costanza,
Fede e silenzio, pensa,
Pensa, signor,
Qual esser dei,
E spera allor
Palme e trofei. *(partono i tre*
*Tam.*Numi, que' detti istessi *Genj)*
Sempre vivranno entro il mio core impressi.
Oh ciel! Che veggio
Che fia di me?
De' Numi il seggio
Questo fors'è?
Ah tutto d'intorno
Ah! parmi che dica:
Quì l' util fatica,
Quì l'arti han soggiorno:
Industre sudore
Se l'ozio fugò,
Mal fermo Signore
Là il vizio regnò.
Dell' anima accesa
Si segua l'ardor:
E' nobil l' impresa,
E' puro il mio cor.
Sì, tremi il rapitor. Salvar Pamina
E' mio dover. *(va alla porta dritta, e nel*
*Voc.*Arresta! *voler entrare sente una voce)*
*Tam.*Arresta? All' altra porta
Dunque si vada. *(va all' altra porta, e sen-*
*Voc.*Arresta! *te una voce come sopra.)*
Tam Quì pure alcun m'arresta? *(si guarda attorno)*
Per l' entrata maggiore
Alfin si tenti penetar. *(batte alla porta di*
*Sac.*E dove *mezzo, ed esce un vecchio Sacer.)*
Stranier t' innoltri? In questo
Tempio, audace, che cerchi?

Tam. D' amore il seggio, e di virtù.
Sac. Favella
Degna d' un nobil cor. Ma come speri
»Giungervi mai? Tuoi Duci
»Amor, virtù non son; vendetta e sdegno
»Te guidan solo.
Tam. »E' ver, ma contro un empio.
Sac »Che quì trovar non si potria.
Tam. Sarastro,
Dì, non è qui, Signor?
Sac. Sì, sì, Sarastro
E' qui Signor.
Tam. »Nel tempio
»Regna egli pur?
Sac. »In questo loco istesso
»Ei regna, è ver.
Tam. »Addio. Fra voi mendace
»Dunque è virtù.
Sac. »Garzon! Così t' affretti?
Tam. »Sì, vo' partir; sì fuggo.
»Fremo a mirar quel tempio.
Sac. »Meglio ti spiega almen. Forse t' inganna
»Misero error.
Tam. »Sarastro
»E' vostro Re? Saper di più non curo.
Sac. »O morte attendi, ovvero
»Rispondi: non partir... Odii tu tanto
»Dunque Sarastro?
Tam »E sempre
»Sì l' odierò.
Sac. »Ma la ragion palesa.
Tam. »E' un barbaro, un tiranno!
Sac. »E quali hai prove onde accusarlo?
Tam. » Assai
»D' una madre l' affanno, assai l' accusa
»Che notte e dì strugge il dolor.

Sac.»E credi
»A pianto femminil? Spesso seduce
»Troppo facil pietade. Il suon che vale
»Di garrula favella? Oh se potesse
»Spiegarti almen Sarastro il suo pensiero!

*Tam.*Troppo m'è nota l'alma rea! Non tolse
Pamina al sen della sua madre?

*Sac.*E' vero,
Ei Pamina rapì

*Tam.*Deh! Tu m'addita
Ove s' asconde. Ah! forse
Immolata già fu?

Sac. M'impone, o figlio
Santo dover,
Di riguardar,
E di tacer.

Tam. Ah! quest'arcano
Mi svela almen.

Sac. Voler sovrano
Mel chiude in sen.

*Tam.*Deh! quando fia, che il vel si tolga?

Sac.»Ascolta.
Quando dal Ciel
Scesa amistà,
A un cor fedel
Ti stringerà. (*parte*)

*Tam.*Oh strani detti! e chi v'intende? i rai
Quando vedrò del giorno?

Voci di dentro Oggi, o non mai.

*Tam.*Oggi, intesi, o non mai! Deh! Nume ignoto
Parla: Pamina, vive ancor?

Voci come sopra. Sì figlio
Vive Pamina ancor.

*Tam.*Vive! respiro! (*cava il flauto fuori*)
Grazie, Numi del Ciel! Oh! se spiegarvi
Sapessi almen quel che nel core io sento!

In ogni accento, i grati sensi miei,
Come sfogar vorrei! (*si tocca il core, suona, e sortano animali d'ogni sorte ad udirlo, e cessando il suono fuggono tutti*)
Quel suono, ohimè
Quel suon perchè,
All' aspre selve
Da senso ancora,
Le crude belve
Move, e innamora,
E sol Pamina
No 'l seguirà? (*torna a suonare*)
Pamina ascoltami.
Ah! vano è già!
Deh! chi a lei guidami? (*suona di nuovo, e Papageno risponde di dentro*)
Ma non m'inganno, è quello
Di Papageno il suono! (*torna a suonare, e Papageno gli risponde*)
Chi sa, s'ei vien?
Già la scoprì.
Chi sa! il mio ben
Forse il seguì.
Chi sa! già invitami
A lei così. (*parte*)

SCENA XV.

Papageno, e Pamina sciolta.

a 2 Piede snello, ardito cor
D'ogni mal mi liberò:
Ma Tamino il mio/tuo Signor,
{ Dove, diavol, si ficcò?
Pam. { Dove, ah! dove si celò?

Pam. Caro bene! (*distratta*)
Pap. Zitto! zitto! (*a Pamina*)
Il mio piffero è migliore! (*Pap. suona il suo strumento, e Tam. gli risponde di dentro col flauto*)
a 2 Oh speranza del mio core!
Noi Tamino ascolta già:
Vien di quà: di quà lo sento.
Qual contento - fia mai questo!
Presto, presto - a lui si vada! (*vogliono partire*)

SCENA XVI.

Monostato frettoloso, e detti.

Mon. Ah! v'ho colti a mezza strada!
Corde, e ferri per costoro:
Chi sia il Moro or lo vedrete
Voi Monostato burlar?
Tosto in carcere anderete,
Là vi voglio incatenar.
PamTam. Ah! per noi non v'è pietà!
Mon. Presto Schiavi, presto quà!
(*vengono Schiavi con catene*)
Pap. Coll'ardir tutto si fa.
Campanin, campanin mio,
Fa sonar il tintinnio
In que' petti maledetti.
(*Monostato, e gli Schiavi si scostano: rapiti dal suono ballano, e cantano*)
Mon. e Sch. Oh! cara armonia!
Oh! dolce piacer.
Là, là, rà, là, là, rà.
La rabbia va via,
O perde il poter.
Là, là, rà, là, là, rà.
(*Monost. e Schiavi partono*)

Pam. Pap. Se potesse un suono egual
Raddolcir così la terra,
Si vedrebbe fra i mortal
Disparir l'odio, e la guerra,
E dell'armi il rio furor.
Cederebbe al Dio d'amor,
Ch' è sollievo del penar.
L'amistà, la bella pace
Senza lor come trovar
Un piacer, che sia verace? (*si sente di dentro una gran marcia di stromenti da fiato*)

Coro Evviva Sarastro!
Si serbi all'Impero!

Pap. Ahi! ahi! che disastro!
Salvarmi non spero!

Pam. Oh! Ciel! che mai!
Sarà di me?
Già vien Sarastro!
Sarastro ohimè!...

Pap. Oh fossi un topo almen,
Che un buco troverei;
E un miglio nel terren
Nasconder mi vorrei.
Or che direm, ragazza, a quel signore? (*a Pam.*)

Pam. Il vero, il ver: non mente un nobil core. (*risoluta*)

SCENA XVII.

Numeroso seguito di Sarastro.
Sar. sopra un superbo cocchio tirato da 6 Mori, e detti.
Coro di Sacerdoti.

Grand' Iside, in trono
Deh! serba il tuo dono;
In pace, ed in guerra
T'ammiri la terra:
Lui cingan di lume
Giustizia, e saper:
Sia l'Idolo, il Nume
De' nostri pensier! (*seguita il Coro finchè Sar. sia sceso dal carro.*)

Pam. Ah per pietà, perdonami. (*s'inginocchia*)
Fuggirti, è ver,
Tentai, signor;
Ma fu dover,
Ma il volle onor.
Parlarmi osò
D'amore un empio,
Pamina, e il Tempio
Ei profanò.

Sar. Non più -- quel duol (*la solleva*)
Deh! calma, o figlia;
Ch'a un guardo sol
Delle mie ciglia,
Quant'hai nel seno
Io lessi appieno.
Ad altri amor
Donasti già;
Leggi al tuo cor
Non vo' dettar;
Ma non sperar
Mai libertà.

Pam. A me non lice
Quì rimaner.
Madre infelice!

Sar. E' in mio poter.
A lei lasciarti
Mi vieta il Ciel,
Saria crudel
L'abbandonarti.

Pam. Misera madre!
Oh! madre amata!
Tu sei...

Sar. Spietata
D'altero cor.

Te guidi al ver — Sempre è in periglio
Sposo fedele. — Su mar crudele
Senza nocchier — Fragil naviglio.

SCENA XVIII.

Monostato, Tamino, e detti.

Mon.
Or più garzone
Non scappi no:
Ecco il padrone
Ecco il mio Re.
Pam. Tam. a 2
E' desso! / E' dessa! oh! Dei!
Sperar no 'l so.
E' desso! / E' dessa! oh! Dei!
Error non è.
Pam. Tam.
Un solo istante
Si stringa al sen;
Si mora in braccio
Del caro ben. (*corrono ad abbracciarsi*)
Tutti
Oh qual momento!
Mon.
Oh! che temerità!
Ehi! si dividano, (*corre per dividerli*)
Che troppo è già.
Al regio piede (*s'inginocchia a Sar.*)
Il vostro schiavo
Rigor vi chiede
Contro l'audace, (*accenna Tam.*)
Ch'era capace
Il traditor
Con quel ch'è là,
(*accenna Pap*
D'uscir di quà,
E con Pamina
Dar di galoppo,
Ma gli arrivò
Chi non è zoppo;
Signor v'è noto
Il mio valor.
Sar.
A sì buon servo
Molto si dè!
Il premio avrai
Della tua fè.
Mon.
Il vostro amor (*alzan*
Basta per me *dosi*
Sar.
Ch'ei senta il nerv
Tre volte, e tre.
Mon.
Pietà! Signor! (*s'ingi*
Non meritai *nocch.*
Questa mercè.
Sar.
Eppur rigor
Sai che non è: (*con*
ducono via Mon.
Tutti
Ah! viva, e all'Imper
Sarastro dia legge!
Clemente, severo
Ei premia, e corregge

Sar. Guidinsi i due Stranieri
Là nel recinto delle prove omai:
Copra lor fronti un sacro vel: l'usate
Leggi note vi son. (*si coprono con un velo. Sarastro con Pamina ascende sul suo carro, e parte col seguito.*)

Detti e Coro.

Scendi dall'Etere
Scendi, o benefica
Figlia d'amor,
Bella pietà.
Ogni virtù
Verrà con te;
L'età dell'or
Ritornerà ec.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Notte oscura. Tuoni romorosi in distanza. Il Teatro rappresenta un atrio di Tempio. Ruine, avanzi di colonne, e piramidi fra gli sterpi. Dai lati due portoni d'antico disegno Egiziano.

Sarastro, Oratore con seguito di Sacerdoti, che vengono a passo grave accompagnati da una marcia di strumenti da fiato, avendo ognuno una fiaccola accesa in mano.

Sar. Della reggia del vero *(dopo breve pausa)*
Compagni, abitator: Sacri Ministri
De' gran Numi del Nilo, alta cagione
Oggi v' accoglie. Udite: erra del Tempio
Verso la porta Boreale, eletto
Prence, che or compie il quinto lustro appena.
Ah! che a mirar la luce,
Rare voi, lo sapete, anime eccelse,
Premio d' aspri cimenti, Isidè scelse.
Ma sostener quel core,
Ma guidarne il valore
Pietà prescrive.

Ora. In lui, Signor vedesti
Costanza?

Sar. Sì, pari all' ardir.

Ora. Capace
Di silenzio lo credi?

Sar. I sensi apprese
E la lingua a frenar.

Ora. Regna in quel petto
Santo fraterno affetto?
Sar. Ardente, e puro:
Or se degno vi par, seguite, amici,
Di Sarastro l'esempio: Oh di nostr'alme
(suona tre volte il corno, gli altri suonano altrettante volte dopo di lui)
Bella union felice! - Invan l'ignaro
Livor freme, e n'accusa. Orsù, Tamino
Col suo fedel compagno
Al grand'atrio si guidi: *(l'Oratore s'inginocchia avanti di Sarastro)*
Tu vanne, e loro insegna
A seguir di natura
I diritti, i costumi,
E ad onorar colla pietade i Numi. *(l'Oratore con un Sacerdote parte, mentre gli altri si dispongono in coro)*

Sar. e Coro

Possenti Numi
Iside, Osiri,
Date a quei petti
Senno, e valor.
I vostri lumi,
La coppia miri,
E non l'alletti
Ombra d'error.

Del bel sentier
Giunga alla meta,
O se a lei fier
Destin lo vieta,
Virtude in sen
D'eterna pace,
La coppia audace
Accolga almen.

(parte Sar., e gli altri lo seguono)

SCENA II.

Tamino, e Papageno vengono condotti dall'Oratore, e da un altro Sacerdote, che togliendo il velo a' due viaggiatori partono in silenzio.

Tam. Oh! qual densa caligine profonda!
Qual notte mi circonda!
Papageno? m'ascolti? Ove siam noi?

Pap. S' io fossi un gatto, forse
Ve lo direi; ma a questo
Chiaro di fumo. (*tuono*) Uh! diavolo.
Tam. Che avvenne?
Pap. La faccenda va male. (*tremando*)
Tam. Tu tremi?
Pap. Chi lo dice? Ho un po' di freddo. (*tuona*
Oh! poveretto me! *più forte*)
Tam. Che fu?
Pap. Mi sento
Venire una febbretta.
Tam. Alfin rammenta,
Che un uom mostrar ti dei.
Pap. Giusto adesso una donna io vi parrei. (*tuona*
Ohimè! Questa senz'altro *fortissimamente*)
E l'ultima catastrofe!

SCENA III.

L'Oratore con l'altro Sacerdote con faci, e detti.

Ora. Stranieri,
Qual vi tragge-desío di queste mura
A penetrar nel solitario orrore?
Tam. Umanitate, amore.
Ora. E' dura impresa
Più che non credi: e a te costar potria
Sangue, e sudor.
Tam. Si versi. (*con fermezza*)
Ora. Al fato estremo
Corri, e nol sai.
Tam. Nè lo pavento.
Ora. Ah! cessa,
Sconsigliato garzon. Brevi momenti
Ti dividon da morte;
Pensaci: è tempo ancor. Se un passo solo
Avanzi, è tardi.

Tam. Ho già deciso. *(risoluto)*

Ora. In pegno
Dammi dunque la destra.

Tam. Eccola.

Sac. Attendi:
Alcuni istanti è d'uopo, *(all'Oratore)*
Che all'altro io parli: amico, *(a Pap.)*
Tu pur senno, e virtude
Vuoi conquistar pugnando?

Pap. Io per me non domando,
Nè guerra, nè sapere;
Mi basta di dormir, mangiare, e bere:
Se avessi per compagna una donnetta,
Saria cosa perfetta.

Sac. E se Sarastro
Ti destina una sposa a te simile
D'abito, di color?

Pap. Che mi somigli? -
L'età?

Sac. Nel primo fior.

Pap. Bellina? -

Sac. Assai.

Pap. Si chiama?

Sac. Papagena.

Pap. Che? -

Sac. Papagena.

Pap. Papagena? oh cara!
Per mia curiosità vorrei vederla.

Sac. Vederla t'è concesso.

Pap. Sì ma - poi -
Verrà la morte a mettermi in riposo? *(l'Oratore, e Sacerdote fanno un segno equivoco: Papageno li guarda con attenzione)*
Addio: non son più sposo.

Sac. No; la vedrai senza morir, ma seco
Non ti lice parlar: vedi se puoi
Frenar la lingua.

Pap. Per la lingua, via,
Ve lo prometto - Ma guardar poi sempre!
Sac. Solo il guardo è permesso. E ben?
Pap. Vediamo. *(con titubanza)*
Sac. Giura su questa man.
Pap. Giuriamo. *(con pena)*
Ora. Eguale, *(a Tamino)*
Prence, è per te la legge. Or or Pamina
Mireran gli occhi tuoi, ma un sol accento
Non proferir; andiamo. Ecco il cimento.

Ora. Sac. a 2

Fuggite, o voi,
Beltà fallace,
Che alletta, e piace
Che amabil è.
Ne' lacci suoi
Portò talora
Il saggio ancora
Incauto il piè!

Poi tardi vede
Alfin schernito
Mentita fede,
Ingrato cor.
Il suo detesta
Amor tradito:
E sol gli resta
Onta, e rossor. *(partono, e la scena torna oscura)*

SCENA IV.

Tamino, e Papageno.

Pap. Lume! fateci lume! è un caso strano,
Che appena quei signori se ne vanno,
Spalancando ben gli occhi,
Non si vegga più nulla.
Tam. Ah! soffri, e pensa,
Che luce, ed ombra il ciel giusto dispensa.
(per partire)

SCENA V.

Le tre Damigelle che compariscono improvvisamente e detti.

Le 3 D. Dove, ohimè!
Dove, o Prence, inoltri il piè!

Non più, no:
Quindi alcuno uscir non può.
Falsa virtù
Ti giurò morte: *(a Tam.)*
Aspetta or tu *(a Pap.)*
L'estrema sorte:

Pap. Ah! perchè si venne quà? *(piangendo)*

Tam. Papageno, taci olà!
Sciagurato, non rammenti,
Il silenzio, i giuramenti?

Pap. Ma come alfin
Come anderà? *(piangendo)*

Tam. Taci, indegno, taci olà.

Pap. Ma, che legge! - Sempre zitto!
E delitto - in sin fiatar. *(piangendo)*

Le 3 Dam. La Dea s'affretta
Il suol s'aprì:
Di sua vendetta
Ecco il gran dì.

Pap. Ohimè! - Che caso orribile!

Tam. Taci, indegno, taci olà!
Ti fan forse più sicuro
La viltade, e lo spergiuro?

Le 3 Dam.

Tamin la Diva
E' vincitrice
Da lei sperar
Puoi sol pietà.

In questa riva,
Ognuno il dice,
Bassezza regna
E falsità.

Tam.

Del volgo ignaro *(da se)*
Odio, e favor
Co' saggi imparo
A disprezzar. *(in atto di partire)*

Le 3 Dam.

Un crudo scempio
Attende ognor,
Chi là in quel tempio
Osò giurar.

Pap. Oh! va pur mal!
Oh! va pur mal!
Un caso tal.
Chi mai l'udì?
Ah! mio Signor,
Che fia così?

Tam. Error di donne credule,
Cui reo livor
Immaginò.

Pap. Ma la Regina disselo -

Tam. Ma la Regina è femmina!
Or più non vo'
Garrir con te:
Io tutto so
Ti fida a me.

Le3D. Così ci sdegni? - onde il silenzio, o Prence?
E tace Papagen? - eh! parla.

Pap. Oh! care!
Oh! lo potessi pur!

Tam. Taci!

Pap. Vedete (*in segreto alle Dam.*)
Non si può!

Tam. Taci alfine!

Pap. Tam. a2 Ah! se frenar
Non sai / Non so gli accenti
Sdegnato il Ciel
Ti / Mi punirà.

Le3D. Da voi così
N'andrem dolenti,
E niuno ancor
Risponderà?

Tam. Pap a2 Da voi così
N'andrem dolenti:
E niuno a lor
Risponderà.

5 Sia saldo il cor
Nel suo dover:
Parlar ben sa,
Chi sa tacer.

(*Le tre Dam. per partire, ma udendo di dentro voci de' Sacerdoti s' arrestano. S' ode uno strepitoso accordo di strumenti, poi lampo e tuono.*)

Voci dentro } Già l' ara ha turbato, e l' arcano
Di donna lo sguardo profano.
e 3 D. Ohimè! (*le tre Damig. sprofondano,*
ap. Ohimè! *e Papag. cade per terra.*)

SCENA VI.

Tamino, Papageno, l' Oratore, e l' altro Sacerdote con faci.

ra. Giovane valoroso, i primi saggi
Di tue virtù son lieti: ancor ti resta
Molto a soffrir: ma vincerai. Sorride
Favorevole il Cielo all' alme grandi.
Segui. (*gli mette il velo sulla testa, e s' avviano per partire, ma trovando Pap. per terra, s' arrestano*)
ac. Tu quì! Che fai?
'ap. Son basito, son morto!
ac. Eh sorgi, e il core (*s' alza da terra*)
Tutto raccogli.
'ap. Ma che c' è bisogno
Di tante smorfie, e tanti spauracchi,
Per veder se son buono a maritarmi?
Se in Ciel m' è destinata Papagena,
Io ci vo da me solo, e senza pena.
ac. Figlio di lunghi affanni
E' più dolce il piacer. Seguimi, e taci.
(*gli mette il velo, e s' incamminano*)
'ap. Se dura un poco il bel viaggio ancora,
Mando spose, e gonnelle alla malora.) (*partono*)

SCENA VII.

Giardino, da un lato gabinetto di fiori, e rose, ove dorme Pamina. Un raggio di luna ne fa distinguere il volto: verso il proscenio sedile erboso

Monostato entra, e dopo breve pausa, veduta Pamina, siede.

Mon. Ah! La smorfiosa è quì! Zitto che dorme
Questo è burro sul pane.
Non c'è nessun, coraggio. (*guarda d'intorno*
Se ho mancato la prima,
La seconda è sicura. Oh che gran caldo!
Son tutto zolfo! Almeno da vicino
(*si sventola con le due mani*
Or contemplar potrò sì bel musino.
(*la seguente aria viene cantata ed accompagnata pianino, come se fosse in distanza*
Regna amore in ogni loco,
Scherza, giuoca e frulla ognor;
Solo a me nega un bel foco,
Perchè bruno ho un po' il color.
Asmodeo me pur flagella,
Mi fa il celabro bollir;
Sempre star senza una bella,
Saria cosa da morir.
Or che almen la sorte è buona,
Profittarne anch'io potrò.
Alma luna mi perdona,
Me una bianca innamorò.
Bianca affè. Sia con tua pace,
La vorrei pur vagheggiar.
Luna mia, se ti dispiace
Serra gli occhi, o non guardar.

SCENA VIII.

Tuoni.

La Regina apparisce,
Pamina che dorme, e detto.

Reg. Scellerato, t'arresta! (*a Mon.*)
Pam. Oh Dei! Qual voce? (*risvegliandosi*)
Mon. Oimè! L'Astrifiammante (*ritirandosi con*
Questa convien che sia. *paura*)
(*Pam. riconosce la Regina, e corre a gettarsi nelle sue braccia*)
Pam. Oh madre! Oh cara madre! Oh madre mia!
Mon. (Sua madre? Oh quì c'è da scoprir del buono
Nascondiamoci là.) (*ritirandosi in fretta*)
Reg. Di madre il core,
S'io serbo ancor, se non ricuso il nome,
A lui che ti rapì, figlia, tu'l dei.
Ma tu salva non sei. L'amato prence,
Che a liberarti venne,
Che fa? Dov'è?
Pam. Tamino?
Reg. Appunto.
Pam. Ei tutti
Agli Isiaci misteri
Volse i voti, e i pensieri.
Reg. Misera figlia!
Pam. Oh Dio! Perchè?
Reg. Ti perdo,
E ti perdo per sempre.
Pam. Ma non sei meco? Io volgerò sicura
Dove mi guidi il piede.
Reg. Altro, o figlia, or si chiede: indarno io tento
Sola così salvarti. Il mio potere
Sparve col padre tuo!

Pam. Come?

Reg. Ti svelo
 Un doloroso arcano. Il chiaro sole
 Del settemplice raggio, onde fu grande
 Lo sposo mio, donò morendo a questi
 Empj d'orror ministri. Invan pregai,
 Piansi, m'opposi. Or di Sarastro in petto
 Terribile scintilla!

Pam. E fuor di questa
 Per noi non v'è più speme?

Reg. Una ne resta,
 Ma dipende da te!

Pam. Da me?

Reg. Sì, pria
 Che spunti il dì, per quelle oscure volte
 (*accennando i sotterranei*
 Teco il Prince s'involi: il nuovo giorno
 Ti donerà Tamino,
 O più tuo non sarà.

Pam. Madre! ah cerchiamo
 Mezzo migliore! un impossibil chiedi:
 Ei serberà la fede,
 Che ad Iside giurò! Di lui ministro
 Amar nol posso? egli è il mio ben!

Reg. Tuo bene?
 Chi ti congiunse a miei
 Più crudeli nemici?

Pam. Ma, se nol son: ma se di lor rammento
 Che mille volte, e cento il senno, i pregi
 Ammirò il padre mio!

Reg. Vantar quegli empj
 Indegna, ardisci?

Pam. Ma Sarastro alfine....

Reg. Sarastro ti rapì. Tamin sedusse;
 Nè ancor ti basta? or odi: eccoti un ferro
 Vanne, svenalo, affretta

La mia, la tua vendetta! A lui ritogli
L'aurato cerchio, onde si fregia, e allora
Torna al mio sen: tuo sposo a questa legge
Sarà Tamino.

Pam. Ah! che d'orrore io tremo!

Reg. Udisti d'una madre il cenno estremo! *(con dispetto, e gravità)*

Gli angui d'inferno
Mi sento in petto,
Megera, Aletto
Ho intorno a me.
Svelga al fellone
Pamina il core,
Se il reo non muore,
Figlia non è.
La lascio, l'abbandono,
Più madre sua non sono,
Paventi il mio furore,
Se non sarà crudel.
Paventi... ah! tu l'orrendo
Mio voto ascolta, o ciel. *(parte)*

SCENA IX.

Pamina con pugnale nudo alla mano, e Monostato in disparte.

Pam. Oh legge! oh voto! Ch'io gli squarci il seno!
No, possibil non è.

Mon. (Tutto ho sentito
Farem bene il negozio.)

Pam. E se sdegnata
M'abbandona la madre?
Che far degg'io?

Mon. Fidarti al moro? *(la sorprende, togliendole il pugnale)*

Pam. Oh! stelle! *(con spavento)*

Mon. Che! vi sgomenta la mia nera pelle?

Pam. Che chiedi?
M n. Amore.
Pam. Oh Dei!
Mon. (S'incomincia a piegar.) Ebben? volete? (*forte*)
Pam. No. (*sostenuta*)
Mon. No? dunque v'ammazzo, e poi la madre
Aggiusteremo... (*la minaccia, prendendola*
Pam. Ah ferma! a piedi tuoi... *per mano*)
Mon. Che piedi? amore, o morte.
Parla.
Pam. Adoro Tamino!
Mon. Il caso è fiero! (*con ironia*)
Adorate anche me.
Pam. No: non fia vero. *(risoluta, e con dignità s'alza)*

SCENA X.

Sarastro, e detti.

Mon. Dunque vi scanno. *(in atto di ferire Pam.)*
Sar. Olà!
Mon. Signor, che fate? (*gettandosi a' piedi di Sar.*)
Una furia salvate,
Che con sua madre contro voi congiura,
Sappiate...
Sar. Indegno parti, (*con rigore*)
E togliti per sempre agli occhi miei.
(*Mon. parte*)

SCENA XI.

Pamina, e Sarastro.

Pam. D'una misera madre al giusto affanno
Deh perdona, oh Signor. Pensa ..
Sar. Co' Numi
Mal si contrasta.

Pam. Ella mi perde!
Sar. A lei
Ti toglie il cielo; eppur colà sotterra
Armi prepara, e guerra; ah! basti solo
A punirla il rimorso! e se Tamino
Tornerà vincitor; se sposa al Prence,
Se felice sarai,
Figlia, Sarastro è vendicato assai.
Quì sdegno non s'accende,
E soggiornar non sa:
Là colpa non offende,
Trova l'error pietà:
Fraterno amor
Unisce i cor:
In pace i dì,
Passiam così.
L'inganno quì non ride,
Nel mascherar il ver:
Fra noi ciascun divide
L'affanno, ed il piacer.
In pace i dì
Passiam così,
Finchè si vien
D'Osiri in sen. (*partono*)

SCENA XII.

Atrio del Tempio.

Tamino, e Papageno senza velo: L'Oratore, e l'altro Sacerdote li conducano. Verso il proscenio sedili muscosi.

Ora. Di dividerci è questo,
Compagni, il punto: Ecco la via, che soli
Or dovete seguir. Funerea tromba

Fia segno alla partenza. Addio: le labbra
Sacro silenzio affreni. (*parte*

Sac. Tu, se parli, i tremendi (*a Pap.*)
Dello sdegno del ciel folgori attendi. (*parte*)

SCENA XIII.

Tamino siede, e Papageno, dopo breve pausa.

Pap. Tamino!
Tam Zi! (*gli fa cenno di tacere*)
Pap. Come! nemmen con voi?
Tam Zi!
Pap. Colle donne, zitto; ma fra noi!
Tam Zi! (*con impazienza*)
Pap Parlerò con me! quant'era meglio
Starmene ad uccellar ne' miei boschetti!
La, rà! la, rà! se quei signori almeno, (*canta*)
Non vi dico di vin, ma d'acqua fresca
Desser due goccie sole,
Da inghiottir le parole!

SCENA XIV.

Comparisce da sottoterra una bruttissima vecchia con un bicchierone d'acqua. Pap. la guarda con molti lazzi, e poi accennando il bicchiere

Pap. Lo portate per me?
Vec. Per voi cor mio (*con vezzo*)
Pap. Dell'acqua?...dite, tutti i forestieri
Li trattate così?
Vec. Così, cor mio.
Pap. Non avrete gran folla?
Vec. Ah! no, cor mio.
(*Tam. fa segni di tacere a Pap.*)
Pap. Con lei posso parlar ..non è più donna! (*a Tam.*)
(*Tam. gli fa segni d'impazienza.*)

Pap. Vecchietta mia, sedete.
Vi si può domandar quant' anni avete?
Vec. Cor mio! diciotto, e due minuti.
Pap. (Il resto (*ride forte.*)
Si conta colle grinze) Angiolin bello,
Già vi sarà un amante?... (*ridendo*)
Vec. E non vi pare?
Pap. Fresco a un dipresso... (*con ironia*)
Vec. Ha più di me dieci anni.
Pap. Questo è un tenero amore! ed il suo nome?
Vec. E' Papageno.
Pap. Oh bella! e in che paese? (*con sorpresa*)
Vec. Quì appunto: eccolo ... senti. (*lo prende per la*
Pap. (Uh! maledetta!) *mano, e gliela passa sul viso*)
Io vostro amante?..
Vec. Voi.
Pap. Chi siete?
Vec. Io sono... (*tuona forte, e sparisce la Vec.*)
(*Tam. s' alza, e minaccia Pap.*)
Pap. Ah! il fulmine m' imbrocca!
Se vivo ancor, non aprirò più bocca.

SCENA XV.

I tre Genj s' avanzano: uno di essi ha il flauto d' oro, l' altro la cassetta de' campanelli. A suo tempo tavola bene imbandita.

3 Genj. Già fan ritorno,
I Genj amici:
Ite felici
Al sommo Re.
Il nobil dono
A te si rende: (*a Tam. rendendogli*
Il caro suono *il flauto*)
Si rende a te. (*a Pap. rendendogli*
i campanelli)

Dia lena al cor
L'eletta mensa. (*apparisce la tavola*)
Cibo, e licor.
Virtù dispensa.
Presso è già il fin
Di tue vicende,
Ma poi t'attende
Almo piacer.
Al tuo destino
Vanne sereno:
Tu Papageno,
Hai da tacer. (*i Genj partono*)

SCENA XVI.

Tamino, e Papageno.

Pap Le cose vanno meglio (*con allegria*)
Ehi! non mangiamo? (*Tam suona il flauto*)
Suonate pur, ch'io fo suonare i denti (*mangia*)
Tutti piatti eccellenti. Oh! che cucina!
Sentiamo la cantina: (*beve*)
Che balsamo! che forza!

SCENA XVII.

Pamina affannosa, e detti.

Pam. Ah Prence! ah sposo!
Pur ti ritrovo. Udii quel suono, e venni
Anelante al tuo sen: ma tu sì mesto?...
Non rispondi?... (*Tam sospira, e fa cenno a*
Ch'io parta?... oh! così poco *Pam. di partire*)
Dunque cara ti giungo?.... ah! forse ingrato
Già m'obliasti?.... (*Tam. come sopra*)
Oh Dei! fra mille affanni,
Fra mille rischi ti raggiungo appena;

Tu sei d'ogni mia pena
Cagion, prezzo; e sollievo -- e taci? e puoi
Lacerarmi così? (*Tam. come sopra*)
Deh! Papageno!
Dimmi, che fu... l'idolo mio... (*Pap colla bocca piena e tenendosi le labbra con ambe le mani, fa cenno a Pam. d'andarsene*)
Tu ancora?
Così mi scacci?... Ah! quel silenzio almeno
Mi spieghi alcun di voi!.. (*Pap come sopra*)
Questo è tormento! (*dopo breve pausa, torna a Tam. con tenerezza risoluta, ed afflitta*)
Tamino!.. ah! tu non m'ami! Io col mio pianto
Importuna mi rendo...
Ah! tacete, crudeli; intendo, intendo!
Ah! lo so, più non m'avanza
Che lagnarmi ognor così:
Ho perduta la speranza,
Di tornar felice un dì.
Ah! per te se in van degg' io
Pianger sempre, e sospirar,
Più pietosa al pianto mio,
Tronchi morte il mio penar! (*parte*)

SCENA XVIII.

Papageno e Tamino.

Pap. Oh dite! s'io non so, quando bisogna, (*mangiando a gran bocconi*)
Essere uomo, e tacere?
Vada un brindisi al cuoco, e al cantiniere!
(*si sente una tromba funebre suonar tre volte: Tamino s'incammina, e fa cenno a Papageno di seguirlo*)
Vengo... (*mangiando come sopra. Tam. lo prende per la mano, e lo vuol condur via*)

Oh! quanto alla forza, la vedremo!... (*si stacca da Tam.*)
Vengo vi dico... Ho pieno il ventre! eppure (*a Tam., che dando segni d' impazienza, e minacciandolo parte a destra*)
L' appetito è lo stesso; in ogni piatto (*guarda la tavola*)
Trovo una calamita!... Ah non vi lascio
Bellissime rovine!...
Se mandasse Sarastro i suoi leoni
A staccarmi di quà non sarian buoni. (*mangia*)
Misero me!... mi mangia!..ahi! ahi! Tamino!
(*si vede comparire un leone*)
Ajuto!... mi divora! (*corre spaventato quà e là. Tam. torna indietro, suona il suo flauto, il Leone si ritira*)
Ah! sì... signore!
Vengo, ubbidisco: fo quel che volete! (*s'incammina poi voltandosi verso la tavola*)
Piatti! bottiglie!... Addio. (*lo rimprov. con cenni*)
Ma dove andiamo? (*Tam. accenna, che il Cie-*
Lassù lo sanno! e noi non lo sappiamo? *lo lo sa*)
Piano!... Aspettate!... Che furore è questo?
Se s'ha a crepar, s'arriverà anche presto. (*part.*)

SCENA XIX.

Sotterraneo.

Quattro Sacerdoti portano sulle spalle una gran Piramide illuminata. Sarastro seguito dall' Oratore, e da un altro Sacerdote. Tutti tengono alla mano una fiaccola accesa.

Coro Grand' Isi! grand' Osiri!... alfin smarrito
È il fosco orror d' amico sole al raggio:
Già il forte, il saggio, un'altra vita impara,
Pronto è per lui sull'ara -- il sacro rito.

Lui col valore
Guida onestà:
Del santo onore
Degno sarà.

SCENA XX.

Tamino, indi Pamina ambi col capo velato condotti per mano, e detti.

Sar. Garzon, presso è la meta: or due soltanto
Restan ultime prove...
Ti regga la virtù: t'accenda amore;
T'accompagnin gli Dei! (*prende Tam. per mano, e gli leva il velo.*
Venga Pamina. (*ad un Sac. che parte, e conduce Pam. Profondo silenzio*)
Pam. Ove m'inoltro? Qual silenzio! muta
Par qui natura.... Un'aura, un eco almeno,
M'additasse il mio sposo!...
Chi mi dice, dov'è... Chi me lo rende?
Sar. Per l'estremo congedo ei quì t'attende.
Pam. Congedo estremo! ah! dunque
A lui mi guidi alcun.
Sar. L'hai quì presente! (*levandoli il velo*)
Pam. Ah! vieni,
Tamino, idolo mio!
Tam. Resta Pamina; uopo è ch'io vada. Addio: (*sostenuto*)
Pam. Dunque il mio ben
Non vedrò più?
Sar. Fia il premio almen
Di tua virtù.
Pam. Ah! che crudel
E il suo periglio.
Sar. *Tam.* *a2* Pietoso il Ciel.
Darà consiglio.

Pam. So, che a morir
Va l'infelice
Ah! mel predice
Il mesto cor!

Sar. e *Tam.* *a 2*
Dolce è perir
A un petto forte:
In faccia a morte,
Ei ride ancor.

Pam. Se al par di me
Sentisse amore,
Apprenderebbe
A palpitar.

Sar. e *Tam.* *a 2*
Al par di te
Fido è il suo / mio core:
Ma pria t'apprende
A meritar.

Sar. L'ora sonò.
Sacro è l'istante:
Scordar l'amante
Omai si dè.

Tam. e *Pam.* *a 2*
Ah! chi lo può?
Ah! lo poss'io?
Chi'l puote o Dio!
Mai non amò.

Sar. Ei lo giurò: (*a Pam., accenn. Tam*)
Convien partir. (*a Tam.*)

Tam. *a2* (Sì, partirò.
Pam. (Sì, partirà.
Mi sento, oh Dio! morir.

Sar. Rammenta alfin. -- (*a Tam.*)
Torna a momenti. (*a Pam.*)

Pam. Quando avran fin?
I miei tormenti? (*partono Sar. e Tam., e i Sacerd. da una parte, e Pam. dall' altra.*)

SCENA XXI.

Papageno correndo. L' Oratore colla sua fiaccola gli viene incontro dalla parte, per cui è uscito Tamino.

Pap. Non ho più fiato!... Un cervo non l'arriva.
Ch'abbia preso altra strada!... Oh! giusto voi.
(*all'Orat.*)
L'avete visto?... E dove ha fitto i piedi
Tamino?
Ora. A me lo chiedi?
Perchè il lasciasti?
Pap. Fu per un momento:
Ma se va come il vento!
Ora. Il Ciel pietoso,
Perdona i falli tuoi: ma degl' eletti,
Non sperar i diletti.
Pap. Datemi del buon vino, e son contento.
Ora. Altro bramar non sai?
Pap Per ora no.
Ora. Va stolto. E ben, l'avrai. (*parte*)
(*a queste parole si vede comparire una coppa di vino; Papageno la prende, e beve con molti lazzi*)
Pap. Oh delizia! oh cuccagna! ora va bene!
Or non avrei difficoltà nessuna
D'entrar nel sole, o d'affrontar la luna.
Il vino si distende...
Ecco già monta... m'ingrandisce, e sento
Serpeggiarmi nel core
Tutto cinto di fuoco il Dio d'amore.
Colomba, o tortorella
Vorrebbe il cacciator:
Sia donna, o sia donzella,
Compagna del suo cor.

Che ber!.. che mangiar, che farei!
Di più domandar non saprei;
La vita d' un saggio tener;
E come agl' elisi goder!
Colomba, o tortorella ec.
Di me, se le furbe fan gioco,
M' abbatte, mi strugge il mio foco:
Se posso un bel volto mirar,
Più sano mi torno a levar.
Colomba, o tortorella ec.
Eppure una sola fra tante,
Pigliarmi non vuol per amante!
Se alcuna non sente pietà,
L' amico arrabbiato morrà.

SCENA XXII.

Vecchia, e detto.

Vec. Son quà, son quà, cor mio!
Pap. Voi? (*con sorpresa, e dolore*)
Vec. Sì, carino.
Pap. (Ora sto fresco!)
Vec. E d' esser vi prometto
Tutta tutta per voi!
Pap. (Peggio!)
Vec. M' avrete
Accanto sempre, vi farò carezze,
Sempre fra queste braccia...
Pap. Meglio! buon prò mi faccia!
Vec. Via datemi la mano.
Pap. Bel bello... adagio... piano...
Quì ci vuol riflessione!
Vec. O la mano, o in prigione. (*con forza*)
Pap. (L' una val l' altra!
Vec. E là senza più donne
A pane, ed acqua in vita resterete.

*Pap.*Tante me ne direte!
Vec E così?
Pap.(Son tra il canchero, e la rabbia.)
*Vec.*Via. --
Pap.(Questa è più che nulla:) ecco la mano.
*Vec.*Sarete buon consorte?
*Pap.*Oh! tenero per voi sino alla morte! --
*Vec.*Giura.
*Pap.*Lo giuro sul piacer supremo
D'aver la pancia piena (*Vec. si cambia in bella giovane vestita come Papageno.*)
Oh! me felice! oh Pa.. pa.. pa.. pagena!
(*vuole abbracciarla con lazzi.*)

SCENA XXIII.

L'Oratore, e detti.

Ora. Temerario! che tenti? (*trattenendo Pap.*)
Costui d'esser tuo sposo (*alla Papagena.*)
Ancor degno non è. Parti (*la spinge nella scena*)
*Pap.*Vo' seco.
*Ora.*Resta.
*Pap.*Son suo marito.
*Ora.*O resta, o temi
Tutta l'ira del ciel.
*Pap.*Rovini il mondo (*con collera.*)
Vò andarle dietro. Ohimè! casco! sprofondo!
(*In questo punto la terra si scuote, e Papageno precipitando grida.*)

SCENA XXIV.

Giardinetto.

I tre Genj s' avanzano di nuovo

D'Ostro, e Zaffir
Già sorge adorno,
Dell'ombre il vincitor.
Oh! quai sparir
In faccia al giorno,
Vedrem, larve ed error.
O d' umil tetti
Abitatrice,
Di sobri affetti
Alma nutrice,
De' tuoi tesor
I nostri cor
Torna a bear
Tranquillità.

1 *Genio.*

Languir, ohimè!
Vegg' io Pamina.

2 e 3 *Genio.*

Dov' è? dov' è?

1 *Genio.*

Nol sa, meschina!

I 3 Genj.

In lei delira
Amor tiranno:
Piange e sospira,
E muor d' affanno.
Deh! Si consoli
Il suo dolor.
Tamin si voli
A rintracciar.
Ma vien! S' arresti
Il suo furor.
Almen si resti
Ad ascoltar.
(*si ritirano in disparte*)

SCENA XXV.

Pamina smaniosa, e come fuori di se con un pugnale in mano, i tre Genj in disparte.

Pamina.

Compiam l' amaro
Orrendo imen.
Sì quest' acciaro
Apra il mio sen.

I 3 Genj.

Che mesta voce?
Ahi che sarà?
Insana, atroce,
Il duol la fa.

Pamina smaniosa.

Lo sposo ov' è?
Mio ben verrò
In braccio a te,
Sì, tua sarò.

I 3 Genj Non ha fren, non ha consiglio,
Erra morte su quel ciglio.
Odi, o bella, per pietà. (*avanzandosi*)

Pamina Te fra l'ombre cercherò;
Ad amarlo son costretta,
Ei lasciò la sua diletta!
Quest acciar mi passi il cor.

I 3 Genj Ah! del Ciel temi il rigor.

Pamina Arda il lampo, frema il tuono!
Questo, o madre, è pur tuo dono!
(*guardando il pugnale*)
Madre, io fuggo, io fuggo invan
Il flagello di tua man.

I 3 Genj Volgi a noi, deh! volgi il piè.

Pam. Ah! crudel! quest'è la fè?
Non funesti i miei pensier
Quell'ingrato menzogner!
Deh! si cessi di soffrir! (*vuol ferirsi*)

I 3 Genj Deh! t'arresta non ferir! (*le trattengono*
Deh! ti serba al fido amante, *il braccio*)
Che t'adora ognor costante,
Che morrebbe di dolor!

Pam. Che! m'adora il mio diletto?
Ma perchè cangiò d'aspetto?
Perchè tacque, oh Dio! così?
Volse il guardo, e mi fuggì?

I 3 Genj Copre il Ciel l'arcano ancora,
Ma il tuo ben, so che t'adora:
Il suo ben, so, che sei tu;
E lo guida a te virtù.
Fra 'l silenzio, e fra l'orror
Deh! si cerci il tuo fedel.

Pam. Io vi seguo, o Dei del Ciel!

a 4 Non teme Amor,
Quando è verace,
Crudel dolor
Piacer fallace.

Farlo obliar
Non può l'età,
Nè tutto il mar
L'estinguerà. (*part.*)

SCENA XXVI.

Orrido Monte. Alle falde profonda grotta. Nel fondo di questa, cancello di ferro. Di là del cancello s'innalzano spaventosi vortici di rapide fiamme, che per l'interne cavità del monte, salgono sino alla cima, donde per ignude balze con tortuosi giri scender veggonsi liquide masse di lava ardente. Da un lato piramide con iscrizione trasparente a caratteri d'oro.

Tamino leggiermente vestito senza coturni condotto da due Uomini coperti di tutt'arme a nero, portando scudo, e lancia infocata. Li suddetti due Uomini leggono a Tamino l'iscrizione incisa nella piramide, indi Pamina.

Due Uomini leggendo.

»Il guerrier, che in queste sponde
»La virtù cerca, e la pace:
»La terra, e l'onde, il fuoco affronti, e il gelo.
»Se i terrori della morte
»Vincer sa quel petto audace,
»L'aurate porte - a lui dischiude il Cielo.
»Ed allora in sen de' lumi,
»Ei potrà de' nostri Numi
»I misteri disvelar.

Tam. Timor non ho
Nel gran viaggio,
Anch' io saprò
Mostrar coraggio!
L'orrende porte,
Aprite alfin:
Corona, o morte
Avrà Tamin.

Pam. Pietà di te! (*di dentro*)
Deh! ferma il piè!
Tam. Gli accenti sono
Della mia bella!
2 *Uom.* Sì, quell'è il suono
Di sua favella!
Pam. Tam. Perchè contende.
Il fato ancor?
Se il Ciel mi rende
Il mio tesor,
Chi torlo a me,
Chi mai potrà?
Tam. A lei parlar (*agli uomini armati*)
Non m'è vietato?
2 *Uom.* Più assai sperar
T'accorda il fato.
2 *Uom. Tam.* Al tempio or or
Teco / Meco verrà
Ed al suo cor
Ti / Mi stringerà.
2 *Uom.* Anch'ella osò
Morte affrontar,
All'ara or può
Teco giurar. (*si apre la porta opposta alla parte di dove è venuto Tamino, entra Pamina, e corrono ad abbracciarsi*)
Pam. Tam. Tamino! / Pamina! O qual felicità.
Tam. Ma quì il terror soggiorna,
Quì morte freme già.
Pam. Compagna, ovunque andrai,
M'avrai fedele ognor:
Io guiderò il mio ben; (*lo prende per mano*)
Me guiderà l'amor.

Di fiori e rose
  Amore almen
  Le vie spinose
  Abbellirà.
Ma degli incanti
  E' teco il suon?
  Perigli e pianti
  Ei vincerà.
D'annoso alloro
  Un dì formò,
  Sì bel lavoro
  Il genitor.
E luci infeste
  Erraro in Cielo;
  Tuoni e tempeste,
  Ombre e fragor.
Fa prova omai
  Del suo poter:
  Aspro è lo sai,
  Crudo il sentier..

Pamina, Tamino, e due Uuomini.

D' un saggio ardir
  S' accenda il cor.
  Chi sa morir
  Fia vincitor.

(li due uomini armati partono, e gli chiudono la porta appresso: indi si vede passare Tamino suonando il suo flauto, e Pamina che lo segue in mezzo al fuoco: nel medesimo tempo si sente di dentro di tanto in tanto un tuono come in distanza)

Tamino e Pamina.

Cessò il furor
  Del rogo impuro
  Il piè sicuro
  Ei ne lambì.

Ma freme ancor
  Terribil onda:
  Non veggio sponda,
  E' fosco il dì.

(Si cambia il suddetto monte in un altro, che presenta un quadro parimente orribile, ma diverso. Dalla sommità di questo precipita con inaudito fragore tant' acqua, che nel piano raccolta, forma un rapido profondissimo torrente.)

(Pamina e Tamino scendono per gl' ignudi dirupi del monte. Giunti che sono al piano, affrontano entrambi coraggiosamente la corrente del fiume. Tamino suona il suo flauto. A misura che avanzano il passo l' acqua li copre. Tamino segue sempre a suonare. A poco a poco tanto s' innoltrano, che alfin più non reggono alla forza ineluttabile del torrente, che seco li porta, e travolve. Di quando in quando però per qualche tempo si veggono emergere. Alfine più non appariscono.)

(Quando si crede che sieno sommersi, ecco si spacca il monte, che nel suo seno presenta un tempietto magnificamente illuminato, innanzi al quale si trovano Tamino e Pamina in atto devoto di ringraziamento)

Tam. e Pam. Il gorgo ondoso
Si valicò:
Ah! noi pietoso
Un Dio salvò.

(s' apre la porta del tempio suddetto, Tamino e Pamina s' inginocchiano)

Coro di Sacer. Non più, non più,
Vinceste già:
Or voi Virtù
Coronerà:
Il rito arcano
Ite a compir.
Vien, già paga Iside appar,
Nobil coppia a trionfar. *(entrano)*

SCENA XXVII.

Lo stesso giardino, ove è restato Papageno.

Papageno solo, indi i tre Genj e la Papagena.

Papagena! Papagena!
Cara, bella tortorella!
Eh non sente! Se n'è andata!
Ah! l'ho fatta la frittata!
Ah! la lingua mi tradì,
E la sposa mia svanì.
Ma quel viso, quell'ardor
Mi si è fitto in mezzo al cor.
Fan le vene il chi va là,
Quì mi punge, e scotta quà.
Papagena, Papagena!
Tortorella cara, e bella!
Chiama pur! La m'è sparita (*piange*)
Che m' importa della vita.
Ah! Se ho sempre da bruciar,
Meglio è subito crepar. (*prende la corda che tiene alla sua cintura*)
Quel grand' albero par nato
Per guarire un disperato,
Ch'abbia un frutto senza fior!
Addio, mondo traditor.
Tu mi dai tant' appetito,
E non vuoi ch'io sia marito?
Mondo addio... resti chi c'è...
Donne mie... pensate a me.
Ma se prima d'impiccarmi
Una almen vuol consolarmi,
Questa volta aspetterò.
Dite solo: o sì, o no.

Tutte sorde... tutte chete....
Donne mie, voi lo volete (*guarda intorno*)
Papageno! salta in sù,
Ecco il fin di tue virtù.
Piano... pausa... finchè (*con più calma*)
Conto ancor in sino a tre.
Uno -- (*suona, e guarda*)
Due -- (*come sopra*)
Tre. -- (*come sopra*)
Dunque... ohimè! non v'è pietà? (*piange forte*)
Ah! dave...ro...o...ra...sì...mor!
Ad...dio...mon...do...tra...di...tor..
(*va per salire sopra l'albero*)

13 G. Ah! che fai, Papageno! pensa ben,
Chi se n'andò, due volte non rivien.

Pap. Burlate pur
O miei Signori;
Colla metà
De' miei calori
Sareste fritti,
Ed arsi già.

13 Genj Perchè sentir
Quel suon non fai?
A tuoi desir
La sposa avrai.

Pap. Oh! sciocco me!
Or lo rammento,
Miglior non v'è
Dello stromento,
Se la mia bella
Ha da tornar. (*suona*)
Suona, dindin, suona
Chiama il mio tesor. (*in questo fratempo i tre Genj gli fanno apparire la Papagena*)
Suona, dindin, suona,
Finchè venga fuor.

13 Genj Vicino a te
Guarda cos' è. (*partono*

(*Papageno, e Papagena vedendosi fanno lazzi*

Pap. Pa ... pa ... pa ... pa ... papagena.
LaP. Pa ... pa ... pa ... pa ... papageno.
Pap. Ah tu sei la mia ricetta!..
LaP. Il tuo balsamo son' io...
Pap. Tu sarai la mia donnetta...
LaP. Tu sarai l' ometto mio...
Già d' intorno saltellar.
a 2 Veggo bella figliolanza:
L' impaziente mia speranza,
Vieni, Amore, a consolar.
Papageno. Là scherza un bel
Papagenino.
Papagena. Là una sorella
In guernellino.
Papageno. Poi dopo quel
Un altro ancora --
Papagena. Poi dopo quella,
Un' altra ancora --
a 2 Oh! notte, e giorno
A me d' intorno
Ne vorrei tanti,
E tanti, e tanti,
E somiglianti.
Papagena. Al bel papà.
Papageno. Alla mammà. (*partono*)

SCENA XXVIII.

Monostato, l' Astrifiammante, e le tre Damigelle:
Tutti con tede alla mano.

a 5 Zitto! zitto! piano! piano!
Il Tempio è quà
Ci siam di già.

Mon. Tien parola, o mia Regina!
Sai che Pamina
Ho da sposar.

Reg. La madre io sono,
A te la dono,
Sì, la Pamina
Hai da sposar.

Le 3 D. e Mon. Sì, la Pamina
Hai / Ho da sposar.

Mon. Ma, ah! che sento! (*tuono in distanza, e rumore d'acqua*)
Oh! che fracasso!
E' pioggia, è vento,
E' tempestar!

Reg. e Dam. Oh! Ciel! qual freme
Orribil suono!
Da lunge il tuono
Odi echeggiar!

Mon. Andiam, che là
Son tutti al Tempio.

a 5 Al crudo scempio
Non fugga un solo,
E l'ara, e il loco,
E il cieco stuolo
Il ferro, il fuoco
Abbatterà.

Mon. e Dam. Oh! Dea! cadranno
I traditor.
Si sveneranno
Al tuo furor.

(*Odesi un terribile accordo di tuoni, folgori, vento, e tempesta. La scena cambiasi d'improvviso nel Tempio del Sole.*)

(*Sarastro assiso in alto. Tamino, e Pamina in abito d'iniziati. Presso a lor da' lati due file*

di Sacerdoti. I due primi Sacerdoti delle due file tengono per mano l'uno Pamina, e l'altro Tamino, che restano in mezzo sotto il trono di Sarastro.)

Reg. e *Mon.* Ahi! Chi della notte
Lo scettro spezzò!
L'abisso m'inghiotte
D'eterno dolor. (*sprofondano.*)

Sar. Sull'Indiche sponde
Già il sole tornò,
Ei fuga, e confonde
I sogni, e l'error.

Coro di Sacerdoti.

Per voi già splende il giorno
Senz'ombra, e senza vel; (*à Pam. e Tam.*)
Quì di bei raggi adorno,
Quì sempre lieto è il ciel.
Un saggio valore
Conduca pietà;
L'accolga l'onore,
Lo premj beltà.

Fine.

GUIDON SELVAGGIO

O SIA

LE GUERRIERE D'ALESSANDRA

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

ESPRESSAMENTE COMPOSTO

PER IL R. C. TEATRO ALLA SCALA

DA

GAETANO GIOJA.

Finge il celebre Lodovico Ariosto nel XIX XX Canto del suo Furioso, che alquante donne Cretesi tradite da alcuni Greci, ed abbandonate da essi, sopra un lido deserto vi fabbricarono una Città, che prese poi dopo il nome di Alessandra da quello della figlia di Orontéa prima Regina di quel paese. Queste donne furibonde pel sofferto tradimento fissarono di uccidere ogni uomo che quivi capitasse: ma in progresso di tempo stabilirono di ritenere dieci Cavalieri, ognuno de' quali avesse dieci mogli, ed il più forte di essi fosse il Signore del luogo. Conveniva però che chiunque sbarcasse in quel porto si provasse da solo contro i dieci Cavalieri del paese, e tutti gli uccidesse, ed allora subentrava nel posto del Re, scegliendo a sua volontà gli altri nove, e divenendo marito di dieci mogli. Questa infame usanza ebbe luogo finchè essendo Re di quella Città Guidon Selvaggio del sangue di Chiaramonte, vi giunse la celebre guerriera Marfisa con altri Paladini di Francia, i quali uniti trovarono il modo di eludere la rea legge, e fuggirsene mediante il corno portentoso di Astolfo.

Il Compositore è stato strettamente attaccato al racconto del Poeta Ferrarese, e se v' introdusse la gelosia d' Artemia, e l' inclinazione di essa per Marfisa, sembrano tali affetti procedere naturalmente dall' azione, e da supporsi con ogni verosimiglianza. L' incendio medesimo del palazzo reale, sebbene non sia nell' Ariosto, pur da esso medesimo trae l' origine, giacchè Marfisa nella St. 71 Can. XX. dice:

E ch'indi ai lupi, e agli avoltoi del loco
Lasciamo i corpi, e la Cittade al fuoco.

PERSONAGGI.

GUIDON SELVAGGIO, figlio del Duca Amone, Re di Alessandra.

ARTEMIA, Regina d'Alessandra } mogli di Guidone.
ALERIA
ALTRE OTTO DONNE d'Alessandra

MARFISA.

ASTOLFO, Duca d'Inghilterra.

GRIFONE, il bianco.

AQUILANTE, il nero.

SANSONETTO, Vicerè di Palestina.

UN PADRONE di nave, e PASSAGGERI.

DONNE GUERRIERE d'Alessandra.

NOVE GUERRIERI, Compagni di Guidone.

ALTRE DONNE d'Alessandra.

La scena si finge nella Città d'Alessandra.

ATTO I.

Veduta del Porto d'Alessandra con Tempio dedicato alla Vendetta.

In distanza nel mare una nave mezza sdruscita, senza alberi, e vele, lotta coll'onde tempestose e coi venti; il cielo è tenebroso, e rotto di tempo in tempo da lampi, e fulmini. La guardia sopra una delle torri suona la campana d'avviso. Alcune donne si avanzano osservando l'andamento del vascello, e mostrano il desiderio che si avvicini, facendo a tal effetto de' segnali. Approssimandosi il legno, e gittatevi dentro alcune gomene si avvicina al porto, ove entrato appena si tirano le catene che ne impediscono la sortita.

Nel tempo che la nave si pone in sicuro viene sulla spiaggia la Regina con Matrone, e Guardie a prender parte allo spettacolo interessante per esse dell'arrivo del legno straniero. Quattro fra le primarie vanno intanto ad assistere allo sbarco. Escono dalla nave, Marfisa, Astolfo, Grifone, Aquilante, e Sansonetto tutti armati, col Padrone della nave. La prima fra le quattro donne si avanza, ed impone loro di presentarsi alla Regina; le Guardie circondano tutto il loco. I Guerrieri vedendosi così attorniati si soffermano in attitudine sdegnosa; e mandano il Padrone a lagnarsi colla Regina di tale trattamento. Avvicinatosi ad essa il Padrone, ordina questa ad una delle Ministre di spiegargli la legge fatale che quivi è in uso, ciò che dalla medesima viene eseguito. Espone essa che un sol Guerriero deve bat-

tersi ad un tempo contro dieci, e tutti ucciderli, restando dopo marito di dieci donzelle, o diversamente morire con tutti i suoi compagni, siccome è indicato nell'iscrizione del Tempio. Sentita dai Guerrieri questa costumanza, lungi dall'intimorirsi si rallegrano, ed avanzandosi baldanzosi chiedono a gara di esporsi alla prova. La Regina dice ad essi che un solo può essere ammesso, che lo scelgano fra loro, e rendano tosto palese la scelta, che lascia libera al loro arbitrio. Quindi si ritira raccomandando la guardia del luogo alle Guerriere, nonchè alle quattro anziane che vanno in fondo, onde rimangano i Paladini in libertà di nominar la persona. Piccola gara fra di essi; si vorrebbe escludere Marfisa come donna, e non atta perciò alla seconda condizione, ma ella persiste, e mostra che si salverà sempre con la sua spada. Traggono i cinque Guerrieri il loro brando, e facendone scegliere uno al Padrone della nave, accade che viene prescelto quello appunto di Marfisa. Si palesa il risultato alle Anziane, che invitano allora i Paladini, ed i loro compagni a recarsi ne' preparati alloggiamenti fino al momento della battaglia.

ATTO II.

Sito delizioso ne' Giardini reali.

Viene Guidone immerso in una nera malinconia. Nove delle sue mogli tentano in vano di scuoterlo con liete danze, Aleria fra di esse a lui più di tutte diletta, giunge per poco a distrarlo, ma egli ricade ne' suoi pensieri. Viene Artemia sua decima moglie, e Regina, seguita dai nove compagni di Guidone, e partecipa a questi l'arrivo della nave, dei guerrieri ch'erano in essa, e

del cimento cui dicono volersi sottoporre: Rammenta fieramente al medesimo il giuramento fatto di battersi con i suoi nove compagni contro un solo dei giunti Guerrieri, ed esso se ne mostra pur troppo dolente, ma pronto ad eseguire sì infame dovere: Aleria, e le altre ne sono pure rammaricate pel timore che possa soccombere, benchè confidino sul suo valore. Artemia che nell' entrare, s'avvide della predilezione di Guidone per Aleria se ne mostra orgogliosamente indispettita con Guidone, e schernisce al tempo stesso la rivale. Non la cura Guidone, e corrisponde l'altra con rispettosa modestia.

Giungono le quattro anziane; annunziano la scelta seguita, e l'arrivo del prescelto campione, che chiede di essere introdotto.

Comparisce Marfisa con la visiera bassa, e viene presentata a Guidone che l'accoglie con ogni cortesia. Getta Marfisa a Guidone il guanto della disfida ed egli lo raccoglie fieramente. Alza allora Marfisa la visiera, e creduta da tutte un giovinetto, fa stupire ognuno, destando al tempo stesso il comune interesse. Artemia stessa, parte per vendicarsi di Guidone, parte per una nascente inclinazione ordina che le vengano presentati de' liquori, e rinfreschi. Aleria e le altre compagne cercano di sedurla, invitandola ad inebriarsi, e ad ammollire il suo coraggio con danze amorose. Marfisa si presta accorgendosi del loro errore, lusinga specialmente Artemia che sempre più s'interessa per lei; ricusa però ogni bevanda, ed alfine chiede animosa di scendere in campo a fronte dei dieci guerrieri. Artemia coglie il momento di raccomandarle di esser forte, e di superare i nemici; essa glielo giura, e parte. Chiede Guidone le sue armi, e le sue nove consorti a gara si contrastano il favore d'armarlo.

ATTO III.

Anfiteatro.

Le Guerriere Alessandrine occupano l'arena, e vi eseguiscono alcuni esercizj militari, che tralasciano all'arrivare della Regina. Dopo lo squillo delle trombe, giunge Marfisa accompagnata dalle anziane, e poco dopo Guidone coi suoi nove compagni. Si fa condurre in mezzo un' ara, ove tanto Guidone che Marfisa giurano di sottoporsi alla legge antica del luogo. Terminato il giuramento i Guerrieri si accingono alla pugna. Nel muoversi i dieci contro Marfisa, Guidone se ne distacca per non coprirsi di biasmo in combattimento sì ineguale. Marfisa in breve tempo uccide i nove Guerrieri. Guidone allora le offre di riposarsi se vuole; Marfisa ringraziandolo dell'atto cortese ricusa ogni riposo; quindi si battono, e sempre con egual valore. Comincia intanto a divenir notte. Guidone propone di trasferir la pugna; la Regina vi acconsente; e Marfisa non ricusa. Tutte le mogli degli estinti fieramente si oppongono, e inveir vorrebbero contro Marfisa che si mette in attitudine di respingerle, ma Artemia, e Guidone impongono loro silenzio. La Regina sempre più invaghita di Marfisa, ordina un reale banchetto, ove la prega di recarsi. Guidone fa chiamare gli altri Paladini, onde tenerli seco per maggior loro sicurezza. Tutti partono verso la Reggia. Le vedove desolate, e frementi si ritirano anch'esse per prestare gl'ultimi ufficj agli estinti mariti.

ATTO IV.

Scena I.

Atrio che conduce alla Sala del banchetto.

Le Guardie introducono il Padrone della nave cogli altri passaggeri. Restano essi sospesi, e pensierosi sul loro destino. L'arrivo però della Regina con Guidone, Marfisa, e gli altri Paladini dissipa ogni loro timore. Una Matrona avverte che le mense son pronte, e tutti vi si recano festosi.

Scena II.

Magnifica Sala preparata per il banchetto con mense illuminate.

La Regina invitando Marfisa ad assidersi al banchetto le accenna di cavarsi l'elmo, egualmente che agli altri Paladini: tutti vi si prestano fuorchè Marfisa, la quale per non farsi ancora conoscere dice esser solita non solo di mangiare, ma puranco di dormire armata. Ha luogo allora il banchetto festeggiato da giulive danze della Corte della Regina. Terminato il convitto accarezza Guidone la sua diletta Aleria. La Regina sempre più infierita contro Guidone, e la rivale, ed inebbriata d'amore per Marfisa l'invita a danzare seco, e la prega a tal fine di disarmarsi. Accondiscende allora la Guerriera, e trattasi l'elmo, scopresi alle sue lunghe treccie esser essa una donna. Stupore universale. Guidone resta in qualche modo mortificato di non aver potuto vincere una donzella. La schernita Regina si scaglia con invettive contro Guidone, e Marfisa; dice

esser tradita la legge, e ne minaccia vendetta. Guidone le accenna ch'esso tuttora è il Re, e che fino ch'è in vita saprà farsi rispettare. Parte Artemia ardendo di sdegno, e seco pur vanno tutte le altre mogli di Guidone.

Meravigliato Guidone dell'alto valore di Marfisa le chiede chi sia, ed essa non ricusa di soddisfarlo, purchè egualmente egli manifesti il suo nome, al che egli aderisce. Marfisa alzando la sopravvesta, e mostrando nella corazza la sua insegna della corona divisa in tre parti, si fa conoscere immediatamente. Guidone narra d'esser figlio del Duca Amone di Chiaramonte, e lo prova mostrando il ritratto del padre che tiene sempre appeso al collo. Astolfo lo riconosce per cugino, e l'abbraccia, e fanno lo stesso i figli d'Uliviero Grifone, ed Aquilante anch'essi suoi parenti. Ma Guidone tanto più si rattrista, perchè o deve morir esso, o tutti loro. Marfisa propone di escir a forza d'armi: Guidone mostra l'impossibilità di farlo, per esser tenute tutte le rocche, ed il porto da innumerabile stuolo di donne. Ripensa poi, che la sola Aleria può trarli da' guai, e ne palesa l'idea agli amici. Chiamasi a tal scopo la suddetta che giunta appena corre ad abbracciare il suo Guidone: trattala esso in disparte la prega che voglia ajutarlo a fargli fuggir tutti: non si mostra ritrosa la donna, ma ripensando a Marfisa, che sa ora esser donna, crede d'esser tradita dallo sposo, se ne lagna dolcemente, e poi ciò nulla meno pel vero amore che gli porta non ricusa di servirlo in qualunque evento: inteneriti tutti dalla bontà di Aleria si affrettano a dissipare il suo inganno, e Marfisa, e Guidone più d'ogn'altro, facendole questi sentire che vuole anzi condurla seco, ed abjurando l'infame legge, farla sua unica

moglie. Balza allora di gioja la buona Aleria, e promette di salvarli; tutti l'accarezzano, e Guidone la stringe amorosamente fra le sue braccia. Mostra Guidone che non vi è tempo da perdere. Aleria giura che li salverà, e corre a dar le disposizioni opportune. I Guerrieri mostrando le spade si affidano ad esse, e tutti partono decisi di salvarsi, o morire.

ATTO V.

SCENA I.

Boschetto di cipressi contiguo al Palazzo Reale, sparso di monumenti sepolcrali degli estinti Guerrieri; in tre di essi si leggeranno i nomi di Falanto, d'Elbanio, e di Argilone da Melibéa. Da un lato vi sarà un braccio del Palazzo con una porta grande aperta, ed una piccola chiusa.

Notte con lampadi funebri.

Varie donne con veli neri piangono sui sepolcri degli estinti mariti, e rendono loro gli ultimi onori. Sorte dalla porta grande Artemia con le altre otto mogli di Guidone; chiama seco le vedove piangenti, narra a tutte la perfidia di Guidone; che l'ignoto nemico è una donna; ed invita tutte a vendicarsi; tutte lo giurano: nell' atto però di combinare il modo di farlo, odesi schiuder il chiavistello della piccola porta chiusa del palazzo: Artemia ordina di nascondersi, ed osservare ciò che accada.

Esce dalla piccola porta Aleria con due fidate Donzelle aventi ognuna de' fardelli di cose preziose. Aleria dice ad esse di andare ad allestire

immediatamente una fusta, di quelle con cui sono solite andare in corso, e di attenderla in un piccolo seno di mare sul far del giorno. Raccomanda loro il silenzio, e rientra per la porta donde è escita; le due Donzelle si avviano per altra parte.

Riescono allora Artemia, e le altre donne, e certe ormai della prossima fuga di Guidone, e de' compagni, stabiliscono d'impedirla. Varie fra di esse propongono diversi partiti. Artemia riflettendo che sono forti guerrieri decide, che debba darsi fuoco allo stesso palagio reale, e così opprimerli tutti facilmente in un tempo. Accende a tal effetto una face in una delle lampadi, e dà così essa il segnale del prossimo incendio. Ordina al tempo stesso, che si dia avviso a tutte le donne del paese, onde stiano preparate a circondare il palazzo, ed impedire ad ogni costo la fuga de' rei. Tutte giurano d'ubbidire, e partono.

Scena II.

Vasta Piazza d'Alessandra. Di fronte la facciata del Palazzo Reale, con vista di mare.

Concorso immenso di donne tutte armate con faci accese. Il palazzo reale è in preda alle fiamme. La furibonda Regina alla testa di tutte le donne Alessandrine guarda ogni sortita.

Escono dal palazzo Guidone, Marfisa, i Paladini, i loro amici, ed Aleria in mezzo ad essi, e tentano di aprirsi un passaggio colle spade: ma la calca delle Guerriere è sì grande, e volano tanti dardi sopra di loro, che malagevolmente possono difendersi. Astolfo allora comincia a suonare il corno portentoso, ed al primo suo suono nasce in tutti un generale spavento, e cominciano a

fuggire. Ripete esso di tratto in tratto quel suono tremendo, finchè fuggendo tutti da varie bande, è restato solo sulla piazza entra nelle vicine contrade. Si vede allora nel mare partire un legno a gonfie vele colla comitiva di Guidone. Riede Astolfo per cercar de' compagni, ma vedendoli già imbarcati, e lontani s'arresta pensoso sul partito da prendere. Tornano allora le donne infuriate per assalirlo, ma esso ricorrendo al suo corno terribile, nell' incamminarsi verso la spiaggia disperde la turba che lo investe, e con questo quadro di spavento termina l'azione.

Libro dell'opera

Libro del l'opera

il flauto magico

flauto Magico

B

19